

# Gli interventi al Cc

## GIANFRANCO BORGHINI

È da apprezzare lo sforzo che il compagno Occhetto ha fatto per delineare con maggiore chiarezza i tratti distintivi del nuovo corso e per fugare ogni sospetto circa il carattere riformista della nostra strategia politica. L'ancoraggio alla democrazia (intesa come valore universale), la scelta di porre al centro della nostra iniziativa il problema delle «regole» e quello dei «diritti», la attenzione per la gestione efficiente dei servizi, per un nuovo rapporto tra pubblico e privato, per il mercato e il suo corretto funzionamento e la concessione da noi ribadita di una programmazione non burocratica e stalinistica della economia sono tutte scelte che rendono inequivocabilmente chiaro che l'approdo del nuovo corso è il riformismo, il socialismo democratico europeo. Credo che sbagliano quei compagni i quali ritengono che la scelta del riformismo sia un ripiego, una sorta di «lido tranquillo» al quale avremmo deciso di approdare dopo le severe repliche della storia alle nostre utopie rivoluzionarie. Non è così: il terreno sul quale ci muoviamo (e non da oggi soltanto) è in realtà quello di uno scontro sociale e politico assai aspro. Il riformismo non è affatto sinonimo di rinuncia al conflitto e, neppure, di rinuncia a fare leva «sui nuovi antagonismi». Il riformismo è un modo di affrontare il conflitto sociale che differisce dal radicalismo non perché meno determinato nel perseguire i propri obiettivi ma perché, a differenza del radicalismo, è impegnato a dare al conflitto stesso uno sbocco democratico, positivo e di avanzamento generale della società. Il riformismo è, in altre parole, un metodo di lotta politica che noi oggi facciamo nostro senza riserva alcuna. Rendere sempre più chiaro che questa è per noi una scelta irreversibile è essenziale ai fini stessi dell'alternativa. L'alternativa è una necessità per la democrazia italiana. Essa però sarà possibile soltanto quando la sinistra apparirà agli occhi della maggioranza degli italiani come una credibile e affidabile forza di governo. Sinistra di governo vuol dire una sinistra che supera i particolarismi, che si lascia alle spalle ogni massimalismo o rivendicazionismo cieco. Vuol dire una sinistra che si misura con quei nodi, economici, sociali e istituzionali dal cui positivo scioglimento dipende l'avvenire democratico del paese. Essere forza di governo vuol dire agire, qui ed ora, come nuova classe dirigente nazionale. È questo, del resto, quello che intendiamo fare con la costituzione del governo ombra.

Agire come forza di governo anche dalla opposizione è importante proprio perché la salate lo schema, falso e di comodo, che vorrebbe la sinistra eternamente divisa fra un Psi, che sarebbe una forza responsabile, concreta e affidabile per il governo, e un Pci che sarebbe invece inutilizzabile perché recalcitrante a compiere scelte coerenti e perché subalterno al rivendicazionismo. La costituzione del governo ombra rompe questo schema e obbliga la sinistra nel suo complesso, Pci e Psi, a confrontarsi sul terreno delle cose da fare, qui ed ora, in un'ottica di effettivo rinnovamento del paese. Guardando oltre la contingenza politica si pone però anche un altro problema cui ha fatto cenno nella sua relazione il compagno Occhetto: quello dell'avvio di un processo di ricomposizione unitaria delle forze del socialismo italiano. Questo obiettivo non può non essere il nostro. Ciò che è accaduto e che sta accadendo nei paesi dell'Est (e cioè il pratico fallimento dei tentativi di costruire su quelle basi politiche delle società socialiste) e le conclusioni che noi stessi ne abbiamo tratto (l'affermazione cioè della necessità di ricercare una nuova sintesi fra liberalismo e socialismo) rendono chiaro che non sussistono più le ragioni storiche di fondo della rottura delle forze del socialismo italiano e fanno apparire poco comprensibile agli occhi stessi delle grandi masse l'esistenza di diversi partiti che, pur dicendosi tutti socialisti e riformisti, anziché convergere, si combattono aspramente. Sappiamo bene che permangono serie ragioni di divisione tra queste forze, ma nessuna di esse è tale da impedirci di lavorare con serenità e passione all'obiettivo della loro ricomposizione unitaria e di lavorare affinché, in prospettiva, possa sorgere anche in Italia un moderno ed unitario partito riformatore in grado di ricomprenderle tutte. Creare le condizioni politiche, culturali e programmatiche perché questo processo avvenga, migliorare sin da ora i rapporti a sinistra, in particolare in prospettiva delle elezioni amministrative, rappresentative, a mio avviso, il modo migliore per preparare l'alternativa.

So benissimo che nel Psi vi è chi osteggia questa prospettiva. Ma ciò non può costituire un alibi per noi. Come sempre quello che conta è quello che noi vogliamo ed è la linea lungo la quale ci muoviamo. Se ci batteremo con coerenza per l'unità della sinistra alla fine sarà questa linea a prevalere.

## ENRICO MORANDO

Per realizzare gli obiettivi politici proposti dalla relazione - ha esordito Enrico Morando della segreteria regionale del Piemonte - sappiamo tutti che è necessario un significativo recupero elettorale anche rispetto al risultato delle europee. Secondo me le condizioni oggettive per un tale recupero esistono. Non dimentichiamo la situazione in cui è maturata la sconfitta del Pci e delle giunte rosse nella prima metà degli anni 80: la disoccupazione di massa e la ristrutturazione economica guidata dai gruppi che, anche approfittando dei nostri errori, di conservatorismo, hanno potuto utilizzare l'in-

novazione per scardinare le conquiste del movimento operaio. Oggi la situazione è certo diversa e la disoccupazione appare vicina ad un tasso, per così dire, di frizione. Semmai il recupero di competitività dell'impresa incontra un limite nella politica.

Sul piano politico, se è evidente che il pentapartito ha realizzato un recupero nella dimensione nazionale, con la formazione del governo Andreotti, è altrettanto indiscutibile il suo fallimento a livello locale: a Roma, a Torino, a Genova e in tanti altri centri è entrato in una gravissima crisi, per non parlare delle situazioni in cui è già stato sostituito, nel corso della legislatura, da altre alleanze. Il Pci torna dunque in campo e diventa riferimento per una chiara politica di innovazione. Ma esistono le condizioni anche soggettive per un recupero? Dopo le elezioni europee c'è più fiducia, ma secondo me devono essere ancora superati alcuni significativi limiti politici. In primo luogo facciamo fatica a far vivere le innovazioni del nostro congresso nazionale nello specifico del governo locale. Il modello di governo che sembra ispirare le proposte politiche e programmatiche è troppo simile a quello «vincente» del '75, ma «perdente» nell'85. Occorre superare insomma un deficit di innovazione a livello di governo locale. Ritengo che le recenti decisioni assunte in tema dei servizi dall'amministrazione di Bologna e le stesse proposte lanciate in questa campagna elettorale per Roma (puntando ad un Comune che gestisca di meno e controlli e indirizzi di più) rappresentino una significativa attuazione, nel governo locale, delle innovazioni congressuali. In secondo luogo, mi sembra che non facciamo ancora della riforma del sistema elettorale un motivo ispiratore della nostra proposta politica, dimostrando così che il partito «diffuso» non ha ancora fatto propria l'idea dell'alternativa come «grande riforma» del sistema politico. Sarebbe questo, secondo me, il terreno più giusto per una coerente polemica antiparlamentaristica. Ritengo invece meno efficace, a questo fine, le sortite estive sulle cosiddette «liste Nathan» o simili, che possono semmai essere prese in considerazione solo dopo un approfondito esame delle situazioni locali. Ancora, malgrado ci sia offerta l'occasione dell'icrip, tardiamo a fare del tema del fisco uno dei cardini della nostra proposta per il governo locale, anche perché abbiamo esitato molto ad inserire organicamente l'autonomia impositiva delle Regioni e degli enti locali nella nostra proposta di riforma generale del fisco.

C'è infine un punto su cui a mio giudizio occorre andare oltre le stesse conclusioni del congresso per mettere in grado il partito di interpretare una domanda pressante che viene dalla società: si tratta della questione del regionalismo e dell'autonomismo. Anche alla luce dei processi di integrazione europea, credo che la nostra battaglia per le autonomie debba svilupparsi oltre l'orizzonte costituzionale affermando il principio inverso rispetto a quello adottato finora: «Tutti i poteri alle Regioni, salvo quelli riservati allo Stato centrale».

## ARMANDO PRATESI

Occorre riflettere ancora - ha detto il compagno Armando Pratesi - sull'esito del voto europeo, anche per apprezzarne interamente la portata: quel voto deve essere consolidato e non può certo essere acquisito una volta per tutte, perché non è affatto vero che chi ha votato per il nostro partito una volta continuerà a farlo in altre occasioni.

Un apprezzamento positivo va dato anche alla formazione del governo «ombra» e alla costituzione del gruppo autonomo al Parlamento europeo. È giusto che alle forze democratiche e progressiste che ha rivoltato il compagno Occhetto nella sua relazione di fronte ai gravi rischi che corre oggi il paese. La proposta del governo ombra per un forte rinnovamento del paese richiede un più incisivo impegno del nostro partito e una sollecitazione alle forze cattoliche e democratiche le quali debbono essere richiamate ad una coerenza di comportamento. Questo vale anche per il Psi. Vanno certamente valorizzati gli elementi di novità (come il discorso di Martelli a Madrid), ma anche verso il Psi occorre una più incisiva azione politica dato che senza una coerenza di comportamento da parte del Psi si vanifica la prospettiva dell'alternativa. È giusto e interessante valorizzare le posizioni assunte dai giovani industriali al convegno di Capri e mettere in rilievo le contraddizioni del governo Andreotti, ma occorre al tempo stesso lavorare per una nuova azione unitaria che abbia come fondamento l'iniziativa di lotta dei lavoratori, a partire dalla situazione del fisco. Andreotti per televisione ha parlato della restituzione del fisco, ma non ha detto che di ciò che viene restituito ai lavoratori la metà gli è subito tolta. Si ha l'impressione che su questi temi da tempo l'iniziativa sui luoghi di lavoro sia carente da parte dei sindacati. Su questi problemi concreti occorre quindi incidere con più forza e determinazione. È giusto affermare la necessità di coniugare libertà e uguaglianza, ma occorre dare forza concreta a questi concetti facendoli camminare sulle gambe delle lotte dei lavoratori e delle forze progressiste del paese.

## ALFREDO SANDRI

Condivido la relazione e la scelta - ha detto Alfredo Sandri del C.R. dell'Emilia Romagna - di richiamare l'attenzione del partito sul tema delle elezioni amministrative ed è su questo

che vorrei soffermarmi. Il risultato del voto europeo è stato politicamente forte, ma le difficoltà elettorali che permangono sono state attenuate dall'astensionismo. Resta intatto il problema di un recupero dei nostri potenziali settori. Giusta è la scelta di definire la nostra piattaforma programmatica. Ma come utilizziamo i mesi che ci separano dal voto amministrativo? Con le divisioni? Come riallacciare i fili con una parte importante del nostro elettorato? Con la attuale organizzazione? L'elettore che abbiamo di fronte chi è? Quali sono i nostri potenziali elettorali, come comunichiamo con essi? Da alcune ricerche risulta che appena il 18% dei cittadini sa che la Regione è governata dal Pci. A Reggio Emilia il 65% dei cittadini sa chi è il sindaco, ma solo il 40 sa che è comunista. A Rimini, il 48% dei cittadini è a conoscenza dell'avvenuto passaggio da una giunta di sinistra al pentapartito. Dall'altra siamo in presenza di una forte mobilità dell'elettore. Il 30% degli elettori afferma di scegliere di volta in volta, e la percentuale sale addirittura al 60% per i giovani tra i 18 e i 20 anni. Come affrontare allora queste questioni? È evidente che una forte mobilità dell'elettore in presenza di una scarsa percezione del Pci del suo ruolo nella città, ci penalizza. Come facciamo fronte a questo problema della comunicazione con l'elettore? A quali elettori vogliamo comunicare? Nella nostra regione il Pci perde l'1% sull'astensionismo e sull'elettorato d'opinione e circa l'1,5% sul voto giovanile. È evidente allora che dovremmo agire in quelle aree territoriali della città dove più alta è l'influenza elettorale del Pci, perché lì si concentrano i maggiori problemi. Occorrono strumenti nuovi, l'organizzazione attuale non ce la fa, non regge più, e riproduce un'immagine superata mentre al centro si cerca di accreditare il «nuovo». Sarebbe un grave errore affrontare la campagna elettorale in questo modo. Dobbiamo renderci conto che le difficoltà del Pci non sono solo dovute a questioni di linea, di identità, siamo in presenza di un grande deficit di comunicazione, di rapporto con gli elettori. È urgente dotarci di un modello di organizzazione di tecniche, di un linguaggio adatto a condurre campagne elettorali per poter «vendere» programmi e candidati. A questo proposito la questione dei candidati non può essere considerata secondaria. È giusto che l'elettore conosca colui che si candida a primo cittadino, è il suo diritto ed è nostro dovere farlo conoscere, con strumenti adeguati e il Pci deve andare con più forza ad una valorizzazione delle candidature. Per questo motivo le scelte devono essere fatte per tempo, consentendo ai nostri candidati di fare al meglio la campagna elettorale. Le primarie non sono solo un fatto di maggiore democrazia, devono consentire scelte tempestive perché i nostri candidati siano conosciuti e valorizzati dentro e fuori il partito. Il nuovo corso si deve tradurre anche nel modo di far la campagna elettorale in scelte innovative, facendo proprie esperienze già fatte, che oltre ad avere rinnovato l'organizzazione hanno prodotto risultati reali.

## PAOLA PROFUMO

Come far vivere nelle prossime elezioni amministrative - si è chiesta Paola Profumo - le scelte di fondo del nostro congresso? Nel rispondere a questa domanda, nel porre l'alternativa al centro del far politica nei contenuti e nei modi, emergono la trasversalità e la complessità di alcuni problemi chiave. Affiorano infatti contraddizioni oggettive: lavoro-non lavoro, sviluppo-ambiente, Stato-mercato, valorizzazione delle differenze-uguaglianza delle opportunità. Come conciliare, ad esempio, il bisogno di aria pulita con il desiderio di maggiore comodità in macchina? O il bisogno di sicurezza con la necessità di non usare strumenti solo punitivi verso la delinquenza minorile o i tossicodipendenti? È evidente che la nuova identità del partito che tutti insieme stiamo costruendo non può essere un'identità complessa, con meno verità e più ideale, meno certezze e più realizzazioni. Ci sarà sempre meno bisogno di modelli nuovi e sempre più bisogno di progetti su nuovi modelli. Molte sperimentazioni sono già oggi in atto. Dobbiamo prepararvi la massima attenzione e a nostra volta proporre altre sperimentazioni in modo che la gente, il singolo cittadino si senta protagonista di questa progettualità.

Proprio dall'esigenza di partire dal concreto discende la proposta forte di mettere le donne al centro della nostra campagna elettorale. Più vicine e assillate dalla quotidianità dei problemi, le donne sono in grado di meglio interpretare sensibilità ed esigenze dei cittadini. Ma come dar voce e far diventare corposa, massiva, prorompente la loro voce? A Genova abbiamo dato vita a esperienze a loro modo significative: l'Agenda 8 Marzo e la proposta di un «bilancio comunale nel femminile». Dai modi del far politica delle donne non emerge un unico messaggio o una piattaforma organica secondo gli schemi usuali. Emerge un mosaico, una sorta di rete fatta di tante autonomie la cui mappa può costituire di per sé l'immagine di una città diversa. Una mappa composta da donne che verso la politica tradizionale hanno avuto e hanno diffidenza; che propongono una politica con meno prevaricazioni, una politica che non sia spot pubblicitaria ma di sostanza; che attraverso comitati e movimenti si propongono di considerare le finalità di fondo del governo della città. Per restare al «Bilancio al femminile» di Genova l'asse è stato individuato in tre grandi idee-guida, la vivibilità dei quartieri, il potenziamento anche qualitativo dei servizi alla persona, una diversa scansione dei tempi e degli orari della città. Quanto alla quota di rappresentanza del 50% che noi abbiamo (ma biso-

gna garantire che una quota alta resti anche tra gli eletti e chi governerà) rischia di rivelarsi una mistificazione se non ne cogliamo tutte le implicazioni e i caratteri innovativi. È importante infatti il valore numerico, una sorta di «massa critica» che già di per sé cambia colore e voce alle assemblee. Ma il rinnovamento non è scontato se, insieme ai contenuti, non poniamo con la stessa forza il problema dei modi e dei tempi del far politica, di modificare le regole del gioco e di far sì che modi e tempi diversi possino dalla rappresentanza politica di soggetti diversi diventino nuove regole di democrazia.

## MARCO MINNITI

La riforma del sistema politico e la necessità di affermare una nuova etica democratica - ha detto Marco Minniti, segretario della federazione di Reggio Calabria - toccano, viste da un osservatorio particolare come quello reggino, un aspetto essenziale della moderna questione meridionale. Difficilmente le parole possono rendere quello che sta avvenendo in questa città. L'omicidio Ligato ha segnato un ulteriore salto di qualità. È agghiacciante il senso di solitudine e di abbandono. Lo Stato, i governi, appaiono del tutto disarmati e impotenti. Ma non è solo questione di ignavia o di incompetenza. Un dubbio ci inquieta, è forte la sensazione di trovarsi di fronte ad un patto scellerato tra mafia e pezzi dello Stato che consapevolmente rinunciano alla propria sovranità e funzione in cambio del mantenimento di uno Stato di minorità politica. A Reggio, nella vicenda calabrese ci sono tante cose strettamente intrecciate con la vicenda politica nazionale. Ecco perché abbiamo fatto bene a chiamare in causa Misasi.

Riemerge tuttavia una questione eminentemente politica: un acuto processo di destrutturazione della democrazia rappresentativa. Due riferimenti precisi: gli enti locali e i partiti. Quanto agli enti locali, spesso i veri centri decisionali del potere sono altrove, le giunte diventano terminali operativi solo formali. A ciò fa da contrappunto una crisi drammatica del sistema dei partiti, trasformati, spesso, in federazioni d'interessi, con una vita democratica nulla, senza una direzione politica univoca. Si pone in sostanza una questione di sovranità e di legittimazione democratica del potere: chi decide? e per chi si decide? Non possiamo sfuggire a questo nodo. Al centro di questi processi c'è la Dc, che ne trae anche un chiaro vantaggio elettorale. Ma anche gli altri partiti di governo non sono con sempre maggiore nettezza all'interno di questi meccanismi.

Ciò pone due problemi di fondo: rilanciare con grande vigore la battaglia per le riforme istituzionali, separando nettamente politica e gestione, e affrontando il nodo della riforma del sistema di voto; e, insieme, porre con forza il nodo di una rielaborazione della nostra politica unitaria a cui non dobbiamo rinunciare ponendo però davvero al centro la questione dei programmi e degli uomini e superando ogni forma di eclettismo spregiudicato nella politica delle alleanze. Si tratta in sostanza di perseguire un percorso per l'alternativa che guardi di più alla società, alle novità, alle istanze di progresso che pure si manifestano. Questo è stato il senso della lista unitaria di alternativa per Reggio: un tentativo non abortito che vive e funziona.

## ELIO QUERCIOLO

Non sono d'accordo con il compagno G.F. Borghini - ha detto Elio Quercioli - che il nostro approccio debba essere il riformismo e la socialdemocrazia. L'essenza della posizione riformista, avanzata graduale al socialismo nella democrazia, è una scelta che abbiamo fatto con grande nettezza fin dal 5° congresso e con l'elaborazione della Costituzione. Il riformismo non è stato solo Matteotti e Turati ma anche D'Aragona e Rigola. Come comunisti, italiani, dunque, siamo approdati da quarant'anni all'essenza del riformismo avvenendo però superato i limiti politici e culturali. Non sono dunque d'accordo con una certa campagna contro Togliatti, come trovo insufficiente la risposta de l'Unità nel 40° anniversario dell'inizio della guerra a quelle posizioni che tendono ad oscurare le responsabilità di Hitler e di Mussolini, del Giappone o degli stessi paesi occidentali nel preparare la guerra in funzione anti sovietica. Si sono lasciate così in ombra non solo le responsabilità delle socialdemocrazie nella prima guerra mondiale, ma anche quelle per impedire la II e nella gestione delle guerre coloniali fino agli anni 50. Senza con ciò negarne le conquiste democratiche e sociali e le esperienze positive della socialdemocrazia. Sono d'accordo con la posizione di Occhetto che pone insieme la questione del programma e delle alleanze, mentre critico quella di Maurizio Ferrara che tende a privilegiare le formule e quella di Mario Gozzini che privilegia invece i programmi. Non possiamo essere per alleanze che pongono solo la questione del potere né per programmi che prescindano dagli orientamenti delle classi, dei partiti e dei movimenti. È sbagliato avere un atteggiamento difensivo sulle giunte cosiddette «nomale» perché tali non sono quando nascono da maggioranza di programma. Non dividivo in certi atteggiamenti di qualche dirigente nazionale che oscurano la linea delle maggioranze di programma e delle autonomie locali. Sono da eleggere Consigli

comuni e Parlamento e non sindaci e governi. L'alternativa esige l'unità della sinistra ma soprattutto che si superino i preamboli e la discriminazione anticomunista. Ciò può avvenire soltanto attraverso processi che passano anche attraverso maggioranze locali che appunto facciano cadere da parte di tutte le forze politiche la preclusione anticomunista. Dobbiamo dare maggiore attenzione non solo alle posizioni dei partiti politici ma a ciò che avviene nelle strutture. La mafia non si combatte solo a Palermo ma anche a Milano dove avviene il grande riciclaggio. I pericoli per la democrazia presenti nei fenomeni di concentrazione della stampa in campo televisivo sono aumentati. Berlusconi può diventare da uno dei due poli del sistema oligopolistico, l'unico incontrastato padrone di tutto il sistema, attraverso, come possibile, una maggioranza di consiglieri Rai che ne condivida le posizioni. Il programma alternativo in difesa della democrazia per sistemare il bilancio dello Stato e i conti con l'estero si scontra con gli interessi di grandi gruppi. La realizzazione di un programma alternativo esige un ricambio dei gruppi dirigenti, ma passa attraverso la costruzione di un grande schieramento democratico che assieme alla sinistra unita veda anche forze provenienti dall'area moderata. A tale schieramento si arriva solo se si sconfiggono gli orientamenti attuali dei gruppi dirigenti della Dc e del Psi e se determineremo una situazione che li costringa (o li convinca) a cambiare rotta. Nessuno si illuda che a questa svolta giungeremo con le nostre autocratiche. Quelle che dovevamo farci ce le siamo già fatte, i problemi adesso sono altri.

## LUIGI BERLINGUER

Il nuovo corso - ha detto Luigi Berlinguer - prende forza e ottiene riconoscimenti non solo per la capacità di manovra politica, ma anche per gli sviluppi di un'elaborazione autonoma, legata a esigenze di fondo della società, e per il precisarsi della nuova fisionomia del partito. Tuttavia ci sono carenze che riguardano in particolare due aspetti. Bisogna cimentarsi di più con i contenuti delle diverse politiche e riprendere lo sforzo di radicamento sociale, il contatto vivo con la gente, nella periferia del partito. In altre parole, non basta solo caratterizzare la fisionomia nazionale del Pci, ma questa novità si devono tradurre in una presenza diffusa, in modo che - come avveniva un tempo - la nostra politica sia percepita direttamente dalla gente, attraverso i singoli militanti comunisti che vengono appunto riconosciuti personalmente come interlocutori nei diversi ambienti sociali. Insomma, le novità emergenti dallo sforzo di elaborazione della linea generale del partito stentano a prendere corpo nei comportamenti quotidiani. Perché prevale ancora la declamazione, la genericità, il politichese, cioè quei difetti delle forze politiche di cui ha sofferto anche il nostro partito, che creano un diaframma con il sociale vivace e creativo. Ci sono troppi quadri, troppi amministratori, troppi apparati che non riescono ad entrare in sintonia con una società cambiata, che parla diversamente, che ha un'ottica «monografica», che cioè quando è alla prese con un problema ne vuole vedere soprattutto la soluzione. Una cosa che non riusciamo a fare è partire dai cittadini, da ciò che si aspettano, da come lo aspettano. La complessità è nella generalità. Ma non può non sostanziarsi di concretezza. Il cittadino non si attende di sapere cioè che c'è «a monte», bensì ciò che accade a «valle», vuol sapere come un programma, un atto politico si riverbera sulla sua vita. E di questo, dunque, dobbiamo parlare con lui. Il nostro quadro intermedio in genere non ci riesce, perché è formato su progetti a tavolino. Ecco il problema: c'è un dualismo tra progetto e gestione politica. Si ama progettare e si ha fastidio a gestire, e viceversa. È rimasto sulla carta un progetto, si ricomincia a progettare... perché spesso i progetti sono sbagliati. Occorre distinguere fra astrazione e astrazione. Niente è infatti più concreto di una teoria giusta, niente di più astratto di un progetto cervellotico, fatto a tavolino, che inseguire propri sogni o presunzioni, ma non si sottopone al riscontro dei fatti, delle opinioni della gente, quindi non verifica in quest'ottica - che è quella del cittadino - né la scelta politica, né la capacità dei quadri dirigenti. Bisogna allora ripristinare una coerenza tra progetto e gestione. Progettare cioè cose realizzabili, verificate in partenza con i cittadini, e gestirle accuratamente fino ai risultati. Liberandoci da un difetto (e da un'immagine) di inconcludenza, che alimenta l'idea di una politica fatta di chiacchiere. Solo così si possono consolidare le basi di massa della riforma, trasformare i cittadini in difensori del nuovo, di un nuovo che sentono come proprio. Ciò che non si può dire per molte riforme degli anni settanta.

È bello che da Bologna, capitale del socialismo italiano, parta l'idea del pubblico che soprattutto produce e detta regole ai diversi soggetti che operano nella società. Questa impostazione reclama una riforma del sistema politico, ma ancora prima implica una revisione della stessa concezione della democrazia, del modo in cui si struttura, del rapporto tra Parlamento e governo, tra organi che decidono e organi che eseguono. Per esempio, bisogna prendere consapevolezza che la plebiscitarità, che non c'entra nulla con la democrazia l'aumento del numero negli organi, la lentezza delle assemblee porta di fatto ad una monarchia della gestione. Così come deve emergere in primo piano il problema dei quadri che gestiscono la democrazia. Bisogna aumentare il loro grado di autonomia e di responsabilità nell'amministrazione, con incarichi a termine, in modo

che si possa valutare poi il loro operato. È questo un approccio complessivo che dobbiamo assumere in vista della prossima tornata di elezioni amministrative.

## PERLA LUSA

Va reso esplicito che la nostra proposta per una riforma della politica - ha detto Perla Lusa - muove dalla scelta di espandere la democrazia per rispondere alle esigenze di innovazione nel rapporto con le istituzioni espresse dai cittadini. Tanto più questa derivazione è esplicita, tanto più risulta forte la proposta di un'azione unitaria per liberare tutti i partiti dalle strettoie di questo sistema di potere. Dobbiamo partire da donne e da uomini che, pur di fronte a disuguaglianze e disparità, non sono né si pensano solamente come deboli rispetto ad una società ingiusta, ma esprimono ricerca ed esperienze per costruire spazi di vitalità e mobilità sociale. Rispetto a questa realtà l'attuale sistema politico è opprimente, perché toglie spazi e dignità ad energie e intelligenze diffuse. Ha senso, allora, una riforma della politica che vuole dare rappresentanza diretta a culture e diversità che agiscono nella società. Un'ipotesi che si muove in controtendenza rispetto ad un governo locale strozzato nei suoi poteri e screditato nella sua autorevolezza; rispetto alla caduta di credibilità nella possibilità di progettare la trasformazione. Possiamo rimontare questa corrente se, in una campagna elettorale lunga, riusciamo ad assumere organicamente, all'interno del nostro definire contenuti e liste, culture, gruppi, diversità sociali. Se faremo del nostro partito una sede aperta di elaborazione progettuale a disposizione dei cittadini. Dovremo tentare di farlo già in queste settimane nella campagna elettorale a Roma ed anche, una settimana prima, per confermare l'amministrazione di sinistra a Muggia, il più importante esperienza alternativa all'omologazione al pentapartito nel Friuli Venezia Giulia. Possiamo rimontare la corrente se, fin da oggi, compiamo un investimento politico forte verso i giovani e le donne. Dobbiamo costruire canali stabili di comunicazione con questi soggetti perché solo la forza che trae da loro la propria capacità progettuale può affrontare la questione delle grandi città. Dobbiamo chiedere alle donne elette nelle nostre liste di dare conto dei limiti e del valore di questa loro esperienza; per costruire un'identità collettiva delle donne comuniste nelle istituzioni come presenza fondata su una relazione con l'esperienza sociale delle altre donne.

## GIANMARIO CAZZANIGA

L'inversione dei rapporti di forza sociali e politici negli anni 80 - ha detto Gian Mario Cazzaniga - con una redistribuzione del reddito che ha penalizzato il lavoro dipendente; e con un'egemonia culturale del liberismo apologeta della competizione selettiva sul mercato, e della gerarchizzazione sociale, ha lasciato il segno anche nelle nostre file. Obiettivo degli anni 90 è invertire questi rapporti saldando l'iniziativa sul terreno nazionale e comunitario. Contratti e legge finanziaria sono il primo banco di prova, sia per un consistente recupero salariale, in particolare per i salari industriali, sia per una riduzione dell'orario che saldi iniziativa sindacale e legislativa.

Le nostre 48 ore legali vanno ridotte, come già in Germania federale (40 ore) e Francia (39); e va fissato un tetto legale allo straordinario, oggi incontrollato solo in Italia e Gran Bretagna. Urge una nuova legislazione che regoli e tuteli i flussi di immigrazione, la cui attuale illegalità minaccia, come già in altri paesi, di spaccare il mondo del lavoro e indebolire il potere negoziale dei sindacati. L'attacco allo statalismo come conservazione ha rappresentato in realtà una rottura dei vincoli pubblici nazionali per la piena egemonia dei gruppi privati sul mercato sovranazionale comunitario.

La risposta deve essere lo sviluppo a livello comunitario di politiche keynesiane di controllo dell'accumulazione e redistribuzione del reddito. Le stesse esplosive questioni di ricomposizione industriale sul terreno ecologico impongono un aumento dell'intervento pubblico ed una sua dimensione sovranazionale, non certo la delega alla spontaneità del mercato. Urge uno sforzo di elaborazione, in collegamento con tutte le forze socialiste, comuniste e ambientaliste dei paesi comunitari, per dare concretezza e programma ad una ancora generica volontà di cambiamento. Sarebbero assai utili tre convegni sulla legislazione comunitaria del lavoro, sui progetti comunitari di ricerca scientifica, e sul coordinamento comunitario delle leggi nazionali sui concimi agricoli, scaricando sul Feoga i costi di riconversione delle attuali produzioni inquinanti.

Incidenti di percorso come quello su Togliatti rischiano non solo di disorientare la nostra gente e di mettere in discussione insieme alla storia nostra lo stesso significato della Costituzione antifascista repubblicana, ma spostano indietro la lotta politica nel partito, che deve invece misurarsi con le questioni sociali e politiche del futuro prossimo. È sul terreno del controllo pubblico sovranazionale dei mercati comunitari e della battaglia per il disarmo generalizzato che si misura concretamente oggi la nostra funzione di comunisti

**PIETRO SALVAGNI**

Dopo il 18 giugno - ha detto Piero Salvagni responsabile delle politiche urbane e territoriali - proprio perché c'è stata una ripresa del Pci, è in atto un tentativo di impedire che nel paese si riapra in termini e con prospettive nuovi la questione comunista. Di questo tentativo insieme alla Dc è partecipe in modo subalterno il Psi. Ed è positivo che, a questo, Occhetto abbia risposto con proposte innovative che sviluppano la politica del nuovo corso. L'impostazione ci consente di andare oltre le giunte di sinistra degli anni che pure hanno ben governato ma che non sono riuscite a dare continuità a una politica di rinnovamento proprio perché, nel funzionamento del sistema politico e amministrativo, hanno trovato il loro principale ostacolo. Il nuovo sistema di regole consente di dare risposte efficaci all'attacco centralistico alle autonomie locali che all'epoca non sapevamo contrastare, anche perché occorreva un processo di autoriforma. Quella contenuta nella relazione di Occhetto e che richiede un sistema di autonomie forti è una proposta «radicale», che richiama la questione morale e democratica, che contrasta la forte centralizzazione e l'omologazione che si sono affermate a partire dagli anni 80 e che ridà spazio alle differenze tra amministrazione e amministrazione, tra giunte di conservazione e giunte di progresso. E tutto ciò conduce ad una priorità assoluta: quella del governo delle aree urbane che diventa l'ossatura portante del progetto di riscossa autonomistica. È qui, nelle aree urbane, che si concentrano le energie e le risorse migliori, anche se accompagnate alle più stridenti contraddizioni in termini di sviluppo e di ambiente. La scelta di una politica riformatrice forte dovrà essere accompagnata da altre scelte generali di indirizzo nazionale, penso a un sistema urbano per il regime degli immobili, a un'idea delle grandi opere, alla gestione delle aree dismesse, industriali e demaniali, a una ripresa della politica di piano e di programmazione. L'esempio che è venuto da Firenze è positivo se proiettato in una grande battaglia organica che consenta di uscire dalla logica del caso per caso. Compiere queste scelte è importante in modo particolare per Roma che a fine mese rinnova il consiglio comunale. È importante non solo in termini di questione morale che pure sono stati giustamente posti quando si è condotta l'intransigente e vittoriosa battaglia per cacciare il sindaco Giubilo. È importante per una nuova classe dirigente che ha una sua idea della Capitale perché ha una sua idea dello Stato. Se non funziona questa città a risentire non solo i cittadini romani, ma è lo Stato, sono la stragrande maggioranza dei cittadini del paese. Attorno alle risorse costituite dalle presenze del Parlamento, della scienza, della cultura, dell'informazione può essere riorganizzata la città capitale d'Italia, al suo interno, certo, ma anche e principalmente in rapporto al paese.

**RENATO ZANGHERI**

Occhetto ha ragione: la crisi delle autonomie locali è gravissima - ha sottolineato Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti - le città rischiano di soffocare non solo per il traffico ma per i debiti, il deficit di servizi, l'incertezza e la confusione delle norme. E i Comuni non possono rispondere: a questo punto, ad uno ad uno. Roma ha bisogno di una legge che ne riconosca le funzioni di capitale (in questo senso si muove il progetto che abbiamo presentato alla Camera) ed ha bisogno, come altri grandi centri, di un ordinamento corrispondente alla vastità e alla complessità di un'area metropolitana.

Il centralismo che si è affermato in questi anni non ha migliorato le sorti della finanza pubblica, ormai al disastro, ma ha messo in ginocchio i Comuni; non ha avviato una nuova politica dell'ambiente ma ha impedito a Comuni e Regioni di disporre dei mezzi per affrontare, per quanto possibile, i problemi ambientali; non ha sconfitto la criminalità organizzata ma ha consentito ad essa di infiltrarsi nell'amministrazione locale di molte regioni. È nell'interesse della democrazia anzitutto, e di ogni cittadino che si recherà a votare (prima a Roma, poi a primavera nel vasto tutto amministrativo), che il confronto si svolga nella maggiore chiarezza politica possibile. È indispensabile indicare l'avversario da battere che è, anche per le città, il sistema di potere dominante. Ma è al tempo stesso necessario che la nostra proposta di rinnovamento delle amministrazioni (e di riforma dell'ordinamento e delle leggi elettorali) sia esplicita, coerente e comprensibile.

La riforma proposta dalla maggioranza per Comuni e Province è conservatrice, non dà ai poteri locali l'autonomia di cui hanno bisogno, non risolve il problema acutissimo delle aree metropolitane, evita di affrontare il modo come gli organi dirigenti delle amministrazioni locali vengono eletti. Eppure è qui una delle chiavi del problema: le maggioranze devono poter governare, i Comuni (lo sottolineavano già Matteotti e Turati nella loro proposta legislativa del '20) devono poter prevedere e agire in un arco predefinito di anni perché l'amministrazione richiede tempi certi e non può essere sottoposta a continue crisi e interruzioni del mandato. Noi e i compagni socialisti abbiamo dimenticato questa lezione. Dovremo quindi compiere già nei prossimi giorni uno sforzo per definire una proposta precisa, per prestare maggiore attenzione alla riforma delle autonomie, alla riforma del regime dei suoli, a tutto ciò che può contribuire a far uscire i Comuni dallo stato d'assedio in cui si trovano.

La linea di una unità (o della ricerca di un'unità) tra le forze socialiste e di sinistra, laiche, ambientaliste, e di apertura verso il mondo cattolico, è senz'altro da condividere. Deve però essere una linea, non un'imposizione: non credo serva ottenere le cose giuste in modo sbagliato. Il nuovo corso compiuto inevitabilmente al nostro interno un aperto scambio di opinioni ed anche, se c'è bisogno, una lotta politica per giungere a decisioni nuove e coraggiose. In questo contesto vanno visti i rapporti tra linea generale di lotta contro chi

mantiene le città sotto il peso delle clientele, di vecchie leggi e dei rinnovati assalti speculativi, e l'iniziativa autonoma dei nostri compagni, della sinistra, dei cattolici democratici per dare contenuti positivi e concreti all'affermazione degli interessi della città e dei cittadini sul piano urbanistico, dei servizi, del tempo, delle donne, dell'abitazione, della lotta all'emarginazione. In questo l'iniziativa dei compagni di Bologna è positiva, perché fa sorgere dai bisogni della città un indirizzo moderno di gestione dei servizi.

Ripeto, le città non possono essere lasciate sole ed è necessario consentire ai Comuni di svolgere quella funzione democratica (e di organizzazione della democrazia) che è loro propria.

Ancora un'osservazione. Si intrecciano nella relazione alla considerazione dei fatti nazionali, l'esame di ciò che accade nel mondo, le difficoltà che solleva la politica di Gorbaciov, i suoi successi, il sostegno che deve essergli dato e non solo dai comunisti. Lo scontro con i conservatori è aperto. Ma giova a comprenderne il senso un titolo, come quello de *l'Unità* dopo l'ultimo plenum: «Gorbaciov cala la scure? Non giova perché presenta in una luce ancora barbara una lotta che è mirata ad uno sviluppo più democratico della vita politica sovietica. Come non giova l'altro titolo («C'erano una volta Togliatti e il comunismo reale») e non solo perché presenta Togliatti come un uomo d'altri tempi. Certo, d'altri tempi, ma ha trasmesso qualcosa anche ai tempi nuovi e per esempio ci ha insegnato, nonostante il suo legame con l'Urss, a prendere qualche distanza dal «comunismo reale» indicando una via democratica e pacifica al socialismo.

Ora, non ho nessun dubbio che questo non bastasse; e tuttavia dobbiamo intenderci su quel che significa per la tradizione del Pci la «linea del comunismo storico» di cui ha parlato nei giorni scorsi Napolitano. Per una parte, anche la nostra tradizione fa parte del «comunismo storico» e per questa parte è senz'altro da considerarsi finita, superata (e per molti partiti comunisti non si tratta di una parte soltanto, ma del tutto). Noi comunisti italiani siamo stati però fuori e persino contro, per un'altra parte, l'esperienza negativa del «comunismo reale», su cui comunque nel partito, presero posizione nel '56 contro l'invasione dell'Ungheria. Ma voglio ricordare la nostra condanna dell'attacco alla Cecoslovacchia del '68 e poi l'Afghanistan, e già prima le critiche del Memoriale di Yalta, ma anche Gramsci che in carcere si arrovela per sostenere, contro la pura forza ormai dilagante nell'Urss, la priorità del consenso. E non dimentichiamo che Togliatti, in un mondo ancora profondamente diviso, intuì che l'atomica, paradossalmente e tragicamente, l'ha unito, e che c'è un destino comune dell'umanità, al di là delle divisioni di classe, che è, dopo più di trent'anni, uno dei punti di forza del pensiero di Gorbaciov, ma anche di socialisti e di liberali occidentali. Dunque, per qualche parte, la nostra tradizione non è da gettare, anzi è da portare come contributo nostro, non privo di qualche originalità, nell'alveo del socialismo europeo. Se porremo con correttezza intellettuale e politica questi problemi, ritengo che non saremo più deboli ma più forti e più credibili, in Italia e in Europa.

**RENZO TRIVELLI**

C'è un punto della relazione di Occhetto che vorrei sottolineare e sul quale mi pare utile riflettere ed è l'affermazione - insieme al richiamo a grandi necessità nazionali e all'imperativo di sviluppare un'azione più unitaria possibile - che occorre anche prevedere una fase preliminare che prepari quella dell'alternativa.

Siamo certo di fronte a fatti inquietanti: la situazione della magistratura a Palermo e Bologna; la vicenda di Ustica; la gravità di alcuni dati della situazione economica (disavanzo e grandi dissestati: scuola, trasporti, sanità); il riemergere di una possibile divisione dei sindacati di fronte alla manovra economica del governo; l'insofferenza verso le voci critiche che era certo presente nelle posizioni prese da Andreotti e Capri ed anche nella reazione incomprensibile di Craxi all'articolo della *Torin* sulla droga.

C'è il rischio di un crescente accumularsi di elementi destabilizzanti e divaricanti; riemergono poteri occultati; cresce il potere della mafia e della criminalità organizzata. Ci sono pericoli per il sistema democratico. Di fronte a tutto ciò Occhetto ha riconfermato la grande linea.

Tuttavia si tratta di una indicazione per la quale non sono ancora in atto le condizioni necessarie e sufficienti. E perciò ritengo di grande valore l'invito a lavorare per aprire una fase preliminare a quella svolta possibile. Da che cosa può essere caratterizzata quella fase preliminare? A me sembra da due cose: a) il ritorno a rapporti politici più distesi, dialoganti, tra tutte le forze politiche democratiche e in questo mi pare che rientri anche una pratica politica, nelle amministrazioni locali, che non faccia dell'alternativa una sorta di crociata, per cui mi paiono giuste in merito le precisazioni di Occhetto; b) la ricerca di convergenze - se questa parola non piace se ne trovi un'altra - su grandi questioni, sulle vere necessità nazionali, richiamate da Occhetto. E che possono e debbono andare al di là della logica e legittima differenza e contrasto tra maggioranza e opposizione. I contenuti per questa azione emergono dall'attuale situazione e mi limito ad indicarne tre. Difesa e sviluppo della democrazia contro la criminalità, ritrovando un rinnovato spirito, adeguato ai tempi, analogo a quello dell'unità nazionale, come fu contro il terrorismo; adeguamento e preparazione dell'Italia alla scadenza del mercato unico europeo; rinnovata politica di sviluppo verso il Terzo mondo e impegno per risolvere la grave questione degli immigrati da quell'area del mondo verso il nostro paese.

Naturalmente i contenuti possono essere ulteriormente allargati e specificati, ma a me sembra di grande rilievo, ripeto, l'indicazione di lavorare per questa fase preliminare, che è

terreno attuale ed anche urgente di un impegno politico nel corso del quale si stabiliscono più fecondi rapporti tra forze politiche democratiche e si possono operare reali spostamenti di forza a sinistra.

**LINA FIBBI**

Le elezioni di Roma - ha esordito Lina Fibbi - rappresentano in questa fase il primo grande test politico dopo la ripresa elettorale del voto europeo, segnato da un aumento percentuale del Pci ma anche da una notevole perdita di voti. È difficile valutare a tre settimane dal voto l'incidenza degli ultimi fatti e avvenimenti politici su un elettorato, come quello romano, frastornato da una propaganda iniziata da parecchio. Pur senza essere troppo ottimista, sento che il partito non è oggi nelle condizioni peggiori per farcela. In particolare, rispetto a qualche mese fa, registriamo qualche dato positivo in più. Innanzitutto siamo nuovamente al centro del dibattito politico su scala nazionale, ma anche su scala locale questa volta. E non tanto per i drammatici fatti dell'Est, che purtroppo continuano, anche se i nostri avversari sono diventati più prudenti nell'usarli per crociate anticomuniste di vecchio stampo: parlano invece le nostre iniziative, il nostro rinnovamento, le battaglie del nuovo corso. Non sono andati in porto, insomma, i tentativi di lunga data di ridimensionare la nostra forza e di ridurci ai minimi termini, così come è accaduto in altri paesi. Molti ricorderanno, come me, uno scritto di Amendola su *l'Unità* al tempo del programma comune tra socialisti e comunisti francesi, nel quale si sottolineava che i fatti e le tendenze politiche di quel paese solitamente giungevano in Italia con un decennio di ritardo. Ebbene, questo non è avvenuto: non c'è stato l'accordo tra comunisti e socialisti italiani, che pure abbiamo ricercato e cerchiamo, ma non c'è stato neppure il nostro declino. Sono state decisive la nostra capacità di resistere, l'impulso dato da Occhetto al rilancio, la capacità di non perdere la testa nei momenti più difficili, come ci ha insegnato Togliatti. Abbiamo saputo anzi rinnovarci, creando nuovi quadri intermedi: a questo proposito ritengo assai incoraggiante l'esperienza di Firenze, con un gruppo dirigente giovane e assai rinnovato, che va completato con un maggiore radicamento sociale. Non sono però ottimista davanti ad alcuni fatti interni al partito che ritengo preoccupanti. A mio avviso le imprevisioni scaglie estive di alcuni dirigenti non solo sono sbagliate nel merito, ma hanno profondamente turbato i compagni, vecchi e giovani, disorientandoli dal lavoro per il nuovo corso. Oltretutto, un ricorso a Togliatti poteva anche farsi e positivamente su alcuni problemi e temi attuali: penso ad esempio alla questione cattolica, così dibattuta nella stessa campagna elettorale per Roma, alla questione della pace come esigenza planetaria, alla questione femminile. Se poi è vero che il nuovo per noi è soprattutto lo sviluppo della democrazia anche nel partito, sono deprecabili e pericolose tutte le decisioni che tendono ad accentrare a pochi il potere di scelta in settori importanti che secondo il nuovo statuto spettano invece agli organismi dirigenti eletti dal congresso, come per esempio il Comitato centrale.

**ROBERTO VITALI**

Crede sia giusto - ha detto il compagno Roberto Vitali, segretario regionale della Lombardia - affrontare al più presto in questo Comitato centrale un dibattito sui temi economici e sociali sia perché andiamo verso un periodo che sarà caratterizzato da battaglie sociali di grande rilevanza, sia perché è necessario riflettere in modo approfondito sui punti dove abbiamo maggiormente subito gli attacchi dell'avversario: le autonomie locali e l'autonomia del movimento sindacale.

La relazione di Occhetto è a mio parere uno strumento efficace soprattutto perché indica la direzione da prendere per costruire le alleanze superando incertezze dando vita ad una necessaria e difficile battaglia politica culturale.

Alla ricerca delle alleanze politiche si intrecciano quelle delle condizioni programmatiche. Se non ci sono contemporaneamente le une e le altre, al Pci non resta che la scelta dell'opposizione. In questo momento la scelta di un «governo programmatico» potrebbe infatti configurarsi come una scappatoia, mentre altra cosa era quando questa formula venne lanciata per rompere l'assedio che si era stretto attorno al nostro partito. Nella politica dell'alternativa l'opposizione è infatti cosa diversa dal passato, quando poteva configurarsi come un tentativo di emarginazione e isolamento, oggi è la condizione per proporsi al governo. Per fare avanzare la nostra politica è però necessario fare avanzare una nuova generazione di amministratori perché c'è stata una crisi non indifferente in questo importante settore della vita del partito e delle città. Il problema delle autonomie locali deve avere nella nostra proposta politica una collocazione che non è più quella che avevamo in un periodo precedente. È soprattutto la Regione che resta il punto dolente della nostra elaborazione. Le proposte del governo (e in parte anche le nostre) non hanno ancora precisato il ruolo delle autonomie locali nella società moderna, che non può più essere quello degli anni dell'immediato dopoguerra. Su un problema complesso come quello del ruolo della Regione nella società di oggi occorre elaborare un nuovo regionalismo che faccia della Regione una reale articolazione dello Stato unitario.

A mio parere la Regione può diventare oggi il perno del processo di ristrutturazione ecologica dell'economia. A questo fine occorre rimodellare i poteri attuali nel settore del territorio e darne dei nuovi in quello economico. Nella relazione di Occhetto si è parlato giustamente del governo delle grandi città. Condivido questa impostazione. Vorrei ricordare inoltre che sulle grandi città si sovrappongono tre livelli di potere: quello locale, quello regionale e quello centrale. In una grande città come Milano lo Stato centrale si presenta in modo gravemente insufficiente (basta guardare la carenza di strutture e di personale nei vari set-

tori nessuno escluso), questo provoca cadute di efficienza insopportabili per l'economia e la società. Prenderemo al più presto una iniziativa assieme al governo ombra per aprire una vertenza politica e culturale contro l'inefficienza del potere centrale. Stanno avvenendo in questi giorni a Milano episodi che evidenziano la difficoltà tremenda per strati di giovani di vivere nell'area metropolitana. In questi episodi lo Stato si presenta soltanto con il volto del questurino e questo non è necessario, né giusto. Il Comune si sta muovendo con senso di responsabilità e in una linea di colloquio, pur condannando fermamente ogni forma di violenza, ma occorre che tutti i poteri dello Stato abbiamo coscienza che fenomeni di tale portata non possono essere risolti come se fossero solo e soprattutto questioni di ordine pubblico.

**DIEGO NOVELLI**

Il rarefarsi delle riunioni del Cc - ha notato Diego Novelli - comporta dei rischi che non possono non preoccupare: trasformazione dell'organismo in una sorta di assemblea consultiva chiamata a ratificare le scelte già decise; mancanza di un momento di verifica e di controllo, e pericolo di improvvisazione, di scarso rigore, d'incerenza. Nei mesi scorsi alcuni episodi hanno turbato il partito sotto il positivo voto europeo: la sortita ferragostina de *l'Unità* su Togliatti, la questione di *Rinascita*, le esemplari dichiarazioni sulle cosiddette giunte anomale e la stessa ultima vicenda della testa di lista per il Comune di Roma. Episodi come questi producono incertezza, perplessità e malessere nel corpo del partito offrendo un'immagine del gruppo dirigente caratterizzata da insicurezza e improvvisazione. Non mi scandalizzano insomma le opinioni di Biagio De Giovanni su Togliatti; ma mi lascia perplesso il metodo con cui sono state presentate queste opinioni.

Le questioni del metodo hanno un'incidenza nel merito dei problemi che ci stanno di fronte, nel quadro di una stagione politica interessante e con scadenze di grande importanza. Sul tema della città, dell'idea che noi comunisti abbiamo di essa, e nel merito di tale questione, ampiamente trattata nel rapporto di Occhetto, avverto la necessità di recuperare preoccupanti ritardi accumulatisi in quest'ultimo decennio. Ci siamo lasciati frastornare, se non addirittura paralizzare, dalle tesi della falsa modernità portate avanti da quelle forze più legate agli interessi economici più retrivi. Ritardi nell'elaborazione di una linea capace di determinare iniziative politiche e movimenti di lotta con abbozzi di carattere legislativo e atti di governo.

Per anni abbiamo passivamente assistito alla falsa contrapposizione in materia urbanistica tra piano e progetto senza affrontare la questione di fondo riguardante il regime dei suoli, vale a dire gli espropri, e le procedure. Nelle nostre città, soprattutto nelle grandi aree urbane, si concentra il massimo delle contraddizioni della società contemporanea: casa, servizi, mobilità, degrado, violenza, droga, anziani, emancipazione, condizione femminile, ecc. Nel decennio che sta per finire si sono scontrate due culture della città: quella della prossimità e quella del rimbombio. È prevalsa la seconda: si tratta, più che di una sconfitta politica, di una sconfitta culturale.

Oggi si avvertono segnali evidenti di ripensamento. Due sono i temi centrali su cui si deve impegnare il partito: la riforma delle istituzioni (cambiare le regole per essere veramente moderni) e il regime dei suoli. In particolare la nuova legge elettorale per gli enti locali deve essere il frutto del contributo di tutti gli amministratori comunisti (e non solo comunisti) per dimostrare la nostra volontà di cambiamento della gestione degli enti locali, per ridare dignità e credibilità alla politica e quindi alle istituzioni. Vuol dire soprattutto operare per mutare le condizioni di vita dei cittadini.

**VALERIO CARAMASSI**

Il nuovo corso non è una ricetta preconfezionata, un modello già pronto e funzionante - ha detto Valerio Caramassi - Siamo appena agli inizi di un cammino che si presenta accidentato per tutti, gruppi dirigenti nazionali e periferici. Nessuno, oggi, è in grado di esibire tessere ad onore del nuovo corso. Ci sono, è vero, sacche di resistenza, scetticismo e conservatorismo. Ma, in questi mesi, si è accreditata volontariamente un'immagine troppo semplicistica dello sforzo che il Pci sta facendo. Sembra che ci sia da una parte un gruppo dirigente nazionale illuminato e, dall'altra, soprattutto dove governiamo, gruppi dirigenti locali in frenata. C'è anche questo, sì, ma non si può esaurire tutto in una rappresentazione così schematica. Monitora le energie di chi, in questi anni, ha combattuto da posizioni di minoranza battaglie che, con il tempo, sono divenute patrimonio di tutto il partito. Un esempio: le questioni energetiche e ambientali. Intere aree ed organizzazioni locali hanno anticipato, spesso in conflitto con le posizioni nazionali, ciò che poi è diventato linea comune. Il nuovo corso ha bisogno anche di strappi e spallate, ma anche queste non possono essere improvvisate.

È bene riflettere anche sulla lotta di liberazione da questo sistema politico. Una lotta che, come ha detto Occhetto, deve attraversare tutti i partiti. Proprio tutti, a partire dal nostro. Da quando abbiamo scoperto che non si può uscire per decreto da un sistema politico, dovremo anche sapere che non si può stare in un sistema e lavorare come se fossimo in un altro. Ecco, dunque, che il problema non riguarda solo i partiti che hanno governato Roma finora, ma anche noi. Noi che governiamo in tante amministrazioni. Come stiamo dentro a questo sistema? Con quali capacità di critica? Il nuovo corso ci chiede di fare chiarezza anche su questo punto.

Un'altra questione su cui fare luce è la nostra dialettica interna tra innovatori e conservatori. È indubbiamente forte ma non mi sembra decisiva per la nostra sorte. Le parole hanno un senso se corrispondono a fatti precisi. E quando si parla della credibilità del Psi come

forza di governo bisogna tenere di conto anche delle ghiacciate affermazioni dell'ex segretario del Psi, Mancini. Abbiamo spesso, e giustamente, sedute del governo ombra contro l'inquinamento del Pci, ma possibile che non riusciamo a spendere una politica alternativa di governo laddove siamo riusciti ad impostare una soluzione strategica ad un problema tragico come quello delle navi dei rifiuti? E, guarda caso, proprio con quei portuali così svillaneggiati da Prandini?

**GIULIA RODANO**

La vita delle città: ecco il punto - ha detto Giulia Rodano - su cui si esprime in modo più evidente la crisi del sistema politico ma anche su cui si evidenzia la possibilità di dare gambe al movimento di liberazione da questo sistema politico. La premessa è la comprensione dei fenomeni nuovi che emergono. La presenza sociale delle donne per esempio, determina la rottura della tradizionale divisione sessuale del lavoro, ma non trova scontro nell'organizzazione della vita collettiva: cioè, come dice Occhetto, le donne vivono a metà. Emergono più in generale diritti nuovi e nuovi bisogni individuali ai quali occorre offrire una risposta collettiva, sociale e politica anche se non necessariamente pubblica.

E questa, insieme alla gestione ambientale, è oggi l'altra grande compatibilità nella dimensione urbana: non riconoscerla trasforma spesso le opportunità in solitudini, emarginazione, come avviene per tanti anziani per i quali all'allungamento della vita nella città fa riscontro la solitudine e l'abbandono. Basta pensare alla mobilità, sempre meno legata esclusivamente agli spostamenti di lavoro e tuttavia sempre più gestita con il mezzo privato di trasporto. Ecco perché noi poniamo la questione di una città nella quale si modificano spazi, tempi e ritmi, in cui si rispettino le esigenze di chi ci vive e non solo della produzione. A partire dalla ristrutturazione degli orari di uffici e servizi che oggi non tengono conto dei bisogni dei cittadini.

Ebbene, per affrontare problemi come questi occorre un potere nuovo che sia in grado di uscire dalla logica degli interessi corporativi per coinvolgere direttamente l'utente nelle scelte e negli indirizzi generali. È una domanda di potere nuovo che emana dalla gente, e che sia così l'ha dimostrato anche l'esperienza di Roma: la Giunta Giubilo, non a caso, è caduta sulla refezione scolastica ed è un esempio di come la questione morale possa divenire movimento, perché è vero che i genitori sono insorti contro un caso di disservizio, ma è apparso chiaro a tutti che quel servizio era frutto di un rapporto distorto tra politica e affari. E ciò che ha consentito di uscire dal senso di impotenza è stata la chiarezza dell'obiettivo: spostare il potere, nell'attribuzione degli appalti, dal «palazzo» agli utenti attraverso i consigli di circolo e di istituto, cioè non ricorrendo né allo statalismo né al privatismo, ma ai cittadini.

**MICHELE MAGNO**

C'è un aspetto della questione politica di fondo sollevata da Occhetto che mi sembra meritevole di particolare attenzione. Ecco riguarda le forze sociali e gli obiettivi programmatici che consideriamo indispensabili per costruire una svolta riformatrice nel Mezzogiorno. Non c'è dubbio che tale prospettiva ha come sua condizione essenziale la lotta contro la mafia e contro tutti i fenomeni di corruzione che impediscono ai cittadini di produrre e vivere con pienezza di diritti.

Ma non possiamo restare chiusi in quest'istanza, pure imprescindibile. Occorre fare dei passi ulteriori, altrimenti il rischio dell'invettiva moralistica è assai forte. È necessario, cioè, riprendere le fila di un disegno unitario di politica economica e di riforma istituzionale che coinvolga positivamente il Mezzogiorno nell'orizzonte dell'integrazione europea.

Ci significa scomporre la trama dell'economia del sussidio per sostituirvi progressivamente quella della produzione e dell'efficienza; ciò significa fissare con grande chiarezza una discriminazione tra destra e sinistra nel Sud. Tale discriminazione consiste nel grado di autonomia delle forze politiche e sociali dalla spesa pubblica. Per questo, anche, la nostra critica nei confronti della Finanziaria deve essere molto esplicita e severa. Si tratta infatti di una manovra che ribadisce pesantemente la subordinazione della società meridionale ai contributi dello Stato e a un sistema di incentivi in cui è cresciuto un ceto politico-affaristico di cui i partiti di governo sono insieme parte integrante e appendice.

Da qui l'urgenza di identificare alcuni punti prioritari su cui concentrare, anche in vista delle prossime consultazioni amministrative, una larga iniziativa parlamentare politica e di massa. Il primo riguarda l'abolizione dell'intervento straordinario e del regime delle leggi speciali. Ci sono oggi le condizioni perché questa scelta sia assunta con convinzione, attraverso consensi significativi in vasti ceti imprenditoriali e apra così contraddizioni importanti nel mondo cattolico e nello stesso Psi.

Il secondo punto riguarda una riforma del sistema degli appalti che sia organicamente collegata con nuovi criteri di erogazione della spesa pubblica e con nuovi poteri di progettazione e controllo democratico degli enti locali. Una riforma che privilegi le ragioni dell'imprenditorialità e del lavoro, che liquidi l'uso selvaggio del subappalto e introduca regole vere di concorrenza nel mercato.

Il terzo punto riguarda l'istituzione di un sistema di lavoro, formazione e reddito minimo per i giovani disoccupati meridionali che va visto come strumento per affermare primi nuclei universalistici nella gestione dello Stato sociale anche nel Mezzogiorno.

L'ultimo punto concerne proprio la grande questione dei servizi sociali nel Sud, che in buona parte, del resto, coincide con la stessa questione urbana. Il problema cruciale che abbiamo, in questo campo, è quello di dire basta a politiche sociali basate quasi esclusivamente sui trasferimenti monetari, riformando un discorso sulla cittadinanza nel quale

le masse giovanili si possano ritrovare e conquistare una autonomia materiale, culturale e politica.

**BOTTINO FELICIA**

Il governo delle città - ha detto Felicia Bottino - è un punto centrale del nuovo corso in quanto nelle città si pongono i problemi più rilevanti di governabilità e della qualità della vita. È stata accolta con entusiasmo e consenso, più di quanto si credeva, la ripresa di dibattito politico sulle città così come la posizione del Pci sull'operazione Fiat-Fondriaria a Firenze.

Oggi si tratta di rilanciare una nuova politica urbana che ponga al centro i valori fondamentali di una reale società moderna: ambiente, solidarietà, non sopraffazione assieme a nuove regole che assicurino trasparenza e chiarezza nella realizzazione di progetti e piani di riqualificazione urbana e sociale. D'altra parte i processi di trasformazione e i progetti di intervento che sono oggi in atto nelle città e nel territorio, potranno essere decisivi o per andare verso un degrado definitivo o per impostare un effettivo recupero ambientale. Questo non vale solo per le città del Sud, dove la mancanza dei servizi primari pone delle forti ipoteche, ma anche per le città e società opulente del Nord.

Emblematica a questo proposito è l'emergenza Adriatica, che sancisce la definitiva rottura di un modello di sviluppo su cui si è basata per decenni la crescita della Padania. Uno sviluppo che non ha pagato a tempo debito i costi di una corretta procedura, che si è basato sul consumo e sul degrado delle risorse, che non ha fatto i conti con il boomerang dell'impatto ambientale: una crescita - urbana, economica, sociale - che oggi mangia se stessa, laddove l'emergenza non è più solo ecologica, ma anche economica. Ciò richiede una radicale inversione di tendenza, che non può limitarsi al solo disinquinamento, ma che richieda di non inquinare più; richiede una riqualificazione che superi la logica aggiuntiva, dei grandi affari, dei progetti d'emergenza, dei mundiali, come persegue ancora oggi il governo, e che imponga, invece, efficaci e concreti progetti di riqualificazione. Il recente attacco governativo al piano paesistico dell'Emilia-Romagna e alla legge sarda di tutela della Costa, dimostra invece come ancora si vogliano favorire le grandi speculazioni, in una miopia che impedisce di vedere come questa logica non sia più funzionale neppure alla stessa crescita economica.

Allo stesso punto di non ritorno siamo nelle nostre città, sia nelle città degradate del Sud che nelle città del Nord pur dotate di servizi, ma ricche di contraddizioni ambientali e sociali. Tutte sono ormai città inivivibili, con periferie prive di identità urbana, spesso i tempi, gli orari, gli spazi, riducono le città a una enorme macchina per produrre e consumare fine a se stessa. Occorre, invece, riprogettarla, questa città, come luogo di vita e di lavoro da usare per funzioni diverse, da fruire collettivamente e non solo privatisticamente. Due sono gli aspetti fondamentali di questo nuovo progetto: sul piano urbano molto, se non tutto, dipenderà dall'uso e dal ruolo delle aree dismesse (aree industriali, aree militari, aree libere), vere e proprie aree strategiche, da sottrarre alla logica aggiuntiva per destinarle ad una riqualificazione complessiva che rimetta in gioco anche l'esistente; sul piano sociale fondamentale sarà l'individuazione dei nuovi bisogni (anziani, immigrati, ecc.) che comporteranno la ridefinizione del pubblico e quindi l'articolazione delle risposte, in un rapporto nuovo tra pubblico e privato.

Ciò sarà possibile solo con una profonda innovazione da porre al centro della nostra piattaforma che riguarda sia una nuova cultura ambientale, dove ambiente equivale oggi a sviluppo; sia una nuova cultura istituzionale dove l'ente locale sempre più deve esercitare capacità progettuale e di governo di processi che il mercato deve attuare sulla base di regole certe, e chiare; sia, infine, una nuova cultura di pianificazione, dove un nuovo piano flessibile detti le scelte, le regole fondamentali capaci di verificare l'interesse collettivo e democratico dei progetti di rinascita della città.

**CARLO SALIS**

Esiste indubbiamente oggi in Italia - ha detto Carlo Salis, segretario della federazione di Cagliari - e si avverte particolarmente nelle aree urbane, che per lungo tempo sono state il punto più doloroso della nostra crisi, un movimento di opinione che esprime insoddisfazione e fastidio nei confronti della soffocante intesa Dc-Psi. Questo blocco di forze si presenta oggi con una dichiarata impronta di disincantato conservatorismo e privo al suo interno di quella dialettica che in altri momenti, pur nella sua inconsistenza, aveva dato smalto ad entrambi i protagonisti contribuendo ad appannare dinanzi all'opinione pubblica la nostra funzione. Esiste oggi inoltre un interesse nuovo - al di là dei confini dell'area comunista - per la madura dell'alternativa. Questo movimento si manifesta nel fiorire di ipotesi di aggregazioni nuove, marcatamente programmatiche: liste per il cambiamento. Si tratta di ipotesi, suggestioni, aspirazioni spesso solo illusioni. Il fatto che per dare corpo a questi fermenti si parli di liste deve farci riflettere su un fatto difficilmente contestabile: non è automatico, e sarà tutt'altro che facile, riferire a noi movimenti di opinione così variegati e dai contorni indistinti, spesso lontani dalle nostre tradizioni battaglie. Dobbiamo perciò dunque il problema di riportarci con qualcosa d'altro, e spesso di molto diverso, da noi. Che non condivida elementi anche fondanti della nostra cultura politica. Vecchio o nuovo corso che sia. La consapevolezza che la scommessa consista in gran parte nella capacità di aggregare deve farci smettere ogni malinteso spirito egemonico, di coloro che hanno in sé le risposte, le energie, le persone capaci di dare le soluzioni più adeguate ai problemi. Ciò mi pare particolarmente vero per quelle aree urbane in

cui minore è la nostra forza e il nostro radicamento sociale profondo. E dove pure il rischio di esorcizzare le proprie debolezze con l'affermazione orgogliosa magari del nuovo corso, è rilevante e può portare a non raccogliere consensi che oggi possono indirizzarsi a noi.

Lo spirito di grande apertura che auspico avrà una prova decisiva nella predisposizione dei programmi. Su quel terreno si può giungere infatti al massimo di convergenze o di accordi, anche elettorali, fra soggetti diversi. Ed è il terreno più propizio per intese limpide ed innovative. In pochi campi come in quello del governo delle aree urbane, possono essere chiari i discriminanti fra innovazione e conservazione. Molto abbiamo da dire in questo campo. Più di ogni altro partito italiano. A cominciare dalla nostra cultura anticentralista che dobbiamo riprendere a sviluppare con rigore. Molto c'è da ascoltare e raccogliere per progettare città moderne vivibili e giuste. Quanto alle alleanze politiche ritengo necessario mantenere la nostra netta preferenza a sinistra nelle giunte locali, collegate alle scelte programmatiche fondamentali, senza però che questa opzione diventi subalterna al Psi e nemmeno incapaci di batterci per evitare il formarsi di blocchi di governo Dc-Psi dandosi sempre per le città e per ogni prospettiva di rinnovamento.

## LUCIANO VIOLANTE

Nella relazione di Occhetto è posto tra gli altri - ha notato il vicepresidente dei deputati comunisti Luciano Violante - il problema della capacità regolatrice dello Stato, della capacità di porre regole chiare, di difenderne autorevolmente la legittimazione, di farle osservare. Con ciò cogliamo un grande problema istituzionale e politico non solo italiano: quello delle regole dello Stato in una società complessa, frammentata, dominata spesso più dalle emozioni che da una razionalità unificante. Ci poniamo inoltre in sintonia con un bisogno di certezze molto diffuso e con le domande che stanno ponendo al sistema politico parti importanti della nostra società. A Capri i giovani imprenditori hanno chiesto regole chiare e democratiche nel rapporto tra impresa e politica. Un settore particolarmente avanzato della scienza, quello che affronta i problemi dei confini della vita, chiede anch'esso regole chiare. I giornalisti televisivi sono in agitazione perché denunciano la carenza di regole.

Eppure non possiamo non cogliere un paradosso: in Italia sono vigenti centinaia di migliaia di leggi ma c'è una domanda di regole. In realtà noi siamo un paese soffocato dalle leggi ma privo di regole. Perché? Il sistema delle leggi è alluvionale e caotico; chi dovrebbe applicarle, la magistratura o gli apparati della pubblica amministrazione non sono messi in condizioni di farlo. E comunque cerca di farsi strada una tentazione certamente non nuova: la tendenza a sostituire al principio delle regole certe e predeterminate quello dell'alleanza e dello scambio.

La risposta del presidente Andreotti a Capri si muove in questa direzione. Le numerose parti della legge finanziaria che riconducono al centro dello Stato poteri di decisione che riguardano una grande quantità di denaro pubblico, che dovrebbe invece essere speso dal sistema delle autonomie locali, sono in questo quadro. Esiste insomma la tendenza a sostituire alla garanzia della regola, la garanzia dell'alleanza. Corollario di questa tendenza l'attacco a La Repubblica e a La Stampa. Il corollario è costituito dalla riduzione delle autonomie di ogni tipo, istituzionale, imprenditoriale, culturale, politico. Lo stesso significato della polemica anticomunista è quello di ridurre il pluralismo politico.

La nostra alternativa è invece quella della ricostruzione di una capacità regolatrice dello Stato, di una rivalorizzazione delle autonomie e dei pluralismi, intesi non come impaccio e frammentazione, ma come ricchezza istituzionale, ideale, che la politica dev'essere capace di condurre a sintesi.

Ciò comporta un compito politico assai difficile. Costituire il punto di riferimento democratico e di orientamento per tutto ciò che indipendentemente dall'essere schierato oggi con noi al momento del voto, si batte o chiede regole nuove, uno Stato più moderno, un sistema pubblico più efficiente, governi nazionali e locali che facciano dell'autorevolezza e della credibilità la propria carta politica fondamentale. Questo tragitto ha bisogno di una drastica riduzione della legislazione, di un programma di chiarificazione del significato delle regole in campi fondamentali dal fisco alla spesa pubblica, di una forte valorizzazione della nostra presenza nelle istituzioni, che sono le sedi nelle quali ad ogni livello si costruiscono le regole, a

cominciare dal Parlamento. Uno degli obiettivi principali del nuovo corso può essere appunto la costruzione di un nuovo moderno sistema di regole pubbliche fondato sull'efficienza, in una politica dei diritti intrecciata da una politica dei doveri, nell'equità fiscale, nel governo del territorio, nella spesa pubblica.

## GIANNA PIRELLA

Sottolineo l'importanza di una nuova legge per gli enti locali, per le amministrative del '90 - ha detto Gianna Pirella, della direzione della federazione di Gorizia - che consenta la scelta diretta della maggioranza da parte dei cittadini: questa riforma apre spazi all'alternativa. Mancando una reale riforma delle autonomie continuano a dominare gli effetti perversi della confusione tra direzione politica e gestione amministrativa.

D'altra parte, se la prospettiva capacità impositiva dei comuni non si colloca in un diverso contesto, le risorse così rastrellate non serviranno a potenziare i servizi ma a colmare i buchi di bilancio. La scelta attuata dal comune di Bologna penso si configuri come una scelta obbligata. Il problema è semmai potenziare gli strumenti di controllo e di programmazione del comune per non rischiare di favorire la speculazione privata a danno della funzione sociale dei servizi dei quali non è sufficiente garantire la funzionalità.

Prima delle elezioni occorre: 1. che il governo-ombra elabori precise e concrete proposte; 2. che si definisca la nostra collocazione in rapporto alle altre forze politiche. Concordo sul rifiuto della dizione di giunte anomale che pregiudica un'omologazione più o meno dichiarata ad un modello. Il nostro superamento dei condizionamenti ideologici apre nuovi panorami politici e modifica il giudizio sull'anomalia italiana per la quale il fattore negativo è rappresentato dal «fattore Dc» e dalla continuità delle alleanze su cui si basa la continuità della Dc.

Nella nostra società il processo in atto è di più capitalismo e meno democrazia, e di questo si deve tener conto quando si parla dei diritti di cittadinanza. Per i risultati politici di una battaglia nei Friuli-Venezia Giulia non è irrilevante che il partito e il governo ombra diano un giudizio chiaro sulle vicende drammatiche che si vanno svolgendo in Jugoslavia. La decisione del Parlamento sloveno apre un conflitto di grande rilievo e l'incontro recente di Andreotti con Markovic segna l'apertura di nuovi tipi di rapporti che spostano il baricentro dei problemi da Slovenia-Friuli VG ad un ambito più ampio.

Segnalo al Cc la positività dell'iniziativa della Fgci e della federazione di Trieste con la visita alla foiba di Basovizza. Sono ombre che dobbiamo rischiare per ristabilire corretti rapporti politici in quelle zone e per cercare di attenuare il potere della Dc che è costruito anche su questi drammi del passato. Nell'ambito della grande, positiva discussione che si è aperta nel partito su Togliatti e sulla nostra storia sarebbe importante che si chiarissero alcuni episodi che hanno caratterizzato la storia di quelle regioni come ad esempio l'incontro tra Tito e Togliatti del novembre del '46 che, ancora oggi, in certi ambienti di Gorizia viene definito «l'infame baratto».

## GUIDO ALBORGHETTI

Considero molto importante - ha detto Guido Alborghetti - l'affermazione di Occhetto sulla priorità della questione morale e della sua collocazione sul terreno politico e programmatico. Dobbiamo dar corso a tale affermazione traendone, con coerenza, le necessarie conseguenze. Guardiamo, ad esempio, con questo punto di vista ai grandi problemi posti dalla questione urbana. L'espansione della città è terminata, lasciandoci in eredità sterminate periferie prive di ogni qualità e spesso anche dei servizi elementari, e siamo tuttuosamente entrati nella fase delle trasformazioni urbane. Ciò ha provocato un mutamento sostanziale dei soggetti in campo: l'esercito dei piccoli e medi promotori immobiliari è stato sostituito dalle finanziarie e dai grandi gruppi privati e del parastato. Mentre i comuni sono rimasti privi di efficaci strumenti di governo del territorio, queste forze si sono organizzate in veri e propri comitati di affari, veicolo potente di corruzione e di svuotamento delle istituzioni democratiche. Lo strumento organico a questa situazione è quello della cosiddetta urbanistica contrattata, figlia primigenita della deregulation.

Che cosa significa infatti urbanistica contrattata se non che non esiste più alcuna regola generale, e che anzi le stesse regole sono oggetto di trattativa e che, in definitiva, una sola regola deve esistere: quella che consente al più forte di ottenere sempre ciò che vuole? Ecco un punto concreto, generatore della questione morale. Non solo a Firenze ma in tante altre grandi e piccole città italiane i guasti politici dell'urbanistica contrattata sono ben visibili. Rompere questo intreccio tra politica e affari vuol dire porre in modo nuovo il problema di ridare alle istituzioni democratiche il potere e gli strumenti per decidere e guidare i cambiamenti delle città.

Per questo è urgente una legge sul regime dei suoli e degli immobili, sono urgenti finanziamenti ai comuni, e strumenti di organizzazione degli interventi e un nuovo modello di progettazione dello sviluppo delle città e del territorio.

Dobbiamo presentarci al giudizio degli elettori con questa nuova spinta, morale e politica insieme, che sappia parlare ai cittadini il linguaggio chiaro della democrazia e dell'efficienza. Senza efficienza, infatti, la democrazia si indebolisce e si offusca. Ma senza democrazia l'efficienza diviene decisionismo e pragmatismo alfaristico.

## ANNA ANNUNZIATA

Come era prevedibile - ha detto Anna Annunziata - l'aver messo al centro della nostra azione politica la necessità di una vera e propria lotta di liberazione dal vecchio sistema politico ha creato scompiglio. Come dimostra anche il dibattito determinato dalla denuncia dei governatori industriali. L'onorevole Andreotti, per evitare imbarazzi, ha preferito non dare risposte. Ed è incredibile che chi ha governato per quarant'anni questo paese, senza fare niente per impedire le concentrazioni di poteri, adesso reciti il ruolo di un alieno sbarcato di recente sulla terra. Ho la sensazione che l'onorevole Andreotti ed altri suoi colleghi di governo si siano accorti delle concentrazioni solo dopo il voto del 18 giugno. La normalizzazione in atto ha teso e tende a svuotare il significato di quel voto. Ne è riprova la formazione, dopo quel voto, del governo Andreotti. Contro questo disegno devono scendere in campo tutte le forze sane del paese. Tutto il Pci deve capire l'importanza della posta in gioco. Ma non vedo, purtroppo, una nostra iniziativa forte. Non vedo neppure una nostra adeguata iniziativa per far sì che l'iter parlamentare della legge sulla droga sia accompagnato da un forte movimento nel paese. La scelta netta che abbiamo compiuto di alternativa alla Dc non mette in secondo piano i contenuti. Non si privilegiano gli schieramenti: l'obiettivo è la costruzione di alternative programmatiche e politiche, coscienti anche delle difficoltà di rapporti che esistono con questo Psi che vuole mantenersi le mani libere. Se non esiste accordo sui contenuti si può scegliere la strada dell'opposizione e non quella del governo sempre e comunque. Il rilancio delle autonomie e dell'autogoverno locale passa per il rilancio della programmazione democratica. Un rapporto nuovo tra società, partiti, istituzioni; costruendo nuove forme di partecipazione, e valorizzando gli strumenti della democrazia.

Per questo è urgente una riforma della pubblica amministrazione. Affrontare la questione urbana, oggi, significa costruire un progetto di città che parta dai bisogni della gente, dalla vita quotidiana di donne e uomini. Città libere da potentati economici. Se la questione, oggi, non è più la crescita quantitativa ma qualitativa, bisogna essere coscienti che il territorio è una risorsa finita e che l'espansione non è una scelta ineluttabile. Le donne comuniste si stanno misurando su un progetto ambizioso: ridisegnare le città, renderle umane, operare sui tempi e sugli spazi di vita. Le compagne amministratrici stanno verificando, nella loro esperienza, di come sia molto più difficile partire dai bisogni quotidiani della gente che non dalle grandi scelte per governare le città. Eppure questa è la nostra sfida. E, su questo progetto, le donne si candidano al governo delle città. La presenza paritaria delle donne nelle liste è anche conseguenza di questo progetto e va ben oltre il problema della rappresentanza. È questa una scelta concreta di riforma del sistema politico e istituzionale.

## SANDRO MORELLI

È giusto - ha detto Sandro Morelli - come ha proposto Occhetto dare centralità alla questione

urbana come luogo di applicazione di una strategia di liberazione del sistema politico-dignanzi alle nuove manifestazioni della questione morale, perché ciò significa affrontare nel concreto il nodo dei poteri e del loro rapporto coi diritti dei cittadini, sia sul piano dell'organizzazione politico-istituzionale che del governo di un progetto urbano qualitativamente nuovo (la «città-ambiente»). Occorre allora una combinazione forte di iniziative coordinate capaci di suscitare una vera e propria campagna politica e di opinione, verso le elezioni amministrative del '90 perché, in realtà, l'obiettivo è assai ambizioso: avviare il rovesciamento delle politiche, delle culture, delle tendenze che hanno rafforzato nell'ultimo decennio poteri forti incontrollati, indebolendo la democrazia diffusa. Una nuova politica meridionalista fondata sul superamento della logica dell'intervento straordinario, la riforma delle autonomie e della finanza locale, la riforma delle leggi elettorali, una nuova legislazione per il regime dei suoli: sono i cardini essenziali di una tale campagna politica e culturale.

Ma deve scendere in campo un altro soggetto ed un altro processo: il partito e la sua riforma, nelle città e nel Mezzogiorno in particolare. Forsi l'obiettivo di costruire, nelle città (e nel Mezzogiorno in particolare) il partito dei diritti al servizio di un rinnovato progetto urbano per la «città-ambiente», significa quindi qualificare politicamente la riforma organizzativa, e dare senso politico e una giustificazione programmatica alla costituzione delle Unioni comunali, che non debbono divenire appesantimenti burocratici dei livelli di direzione politica. Non si parte da zero. Ma dalla fase della sperimentazione un po' casuale bisogna passare al progetto articolato ma unitario. I centri di iniziativa per i diritti dei cittadini, per la valorizzazione dell'ambiente ed un nuovo sviluppo urbano, per una diversa organizzazione dei tempi nella città, col segno della cultura delle donne, sono i cardini organizzativi innovativi che la questione urbana richiede. Ma perché il nuovo non si aggiunga al vecchio che deperisce (le sezioni territoriali così come sono) occorre che l'innovazione coinvolga l'insieme del sistema organizzativo, e quindi le sezioni territoriali che, ad esempio, potrebbero divenire, specie nel Mezzogiorno, sedi permanenti dell'incontro fra eletti, designati, nuovi candidati del Pci ed elettori, per portare alla luce del sole, in alternativa ai circuiti oscuri dell'affarismo e del clientelismo, il rapporto fra gente e politica, fra diritti e poteri: informazione, assunzione di impegni, organizzazione di iniziative per l'efficienza e la trasparenza nella gestione dei servizi pubblici e sociali, nella lotta contro la droga, per la tutela dei diritti dei più deboli e degli immigrati.

Anche dal punto di vista della riforma del partito, la centralità della «questione urbana» appare quindi essere il terreno più fecondo di implicazioni innovative radicali e con un segno davvero alternativo.

## FRANCESCO GHIRELLI

Ingaggiare la lotta politica della portata che indicava la relazione del compagno Occhetto richiede la consapevolezza, da parte del gruppo dirigente, di tutto il partito, che occorre un impegno eccezionale. Per reggere l'urto di uno scontro i cui contorni si vanno delineando chiaramente è necessario conquistare forze diverse anche da noi. Il nuovo Pci è sottoposto ad una prova decisiva. Se alle elezioni europee abbiamo resistito, ottenuto risultati positivi, mantenuto aperto un ruolo di opposizione e di democrazia, in questi mesi fino alle elezioni della primavera del '90 possiamo tentare di riprendere un processo espansivo della nostra forza. È una prova difficile e ardua. Dislocare il Pci per aprire processi di libertà da questo soffocante sistema di potere fa del nostro partito un soggetto generale di democrazia. Siamo parte viva di quella sinistra europea che fa della democrazia la chiave decisiva per governare. Gli straordinari processi che si sono aperti su scala planetaria, non violenza, interdipendenza, democrazia, libertà, uguaglianza, riforma della politica, sono i tratti peculiari del nuovo partito comunista.

È da questa frontiera che possiamo interessare un dialogo forte e incidente con il variegato mondo cattolico. Vi è stato un confronto a volte esplicito, confluito in grandi manifestazioni di popolo, a volte meno evidenti ma non meno profondo che ha consentito un dialogo su opzioni di fondo, un esteso comune sentire sui pericoli e sulle potenzialità della società italiana. Sta qui la crisi che va esplodendo in seno alla Dc. Il travaglio che è aperto nel mondo cattolico può essere portatore di un processo avanzato di nuovi valori. Ed oggi il governo Andreotti accentua ed evidenzia lo scarto tra valo-

ri enunciati e reali comportamenti. La questione morale come piattaforma programmatica di rinnovamento del paese coglie il punto cardine dello scontro di poteri che si è scatenato in Italia. Se guardo alle reazioni contro di noi avvertite che abbiamo colto nel segno, abbiamo scompaginato le carte che si apprestavano a distribuirsi. Sta qui la enorme contraddizione del Psi.

Oggi rischia di essere imbrogliato nel gioco della Dc di Forlani e Andreotti. Ha sconfitto De Mita ed ora però i suoi margini di movimento, di conflitto, si sono ridotti. Qui può maturare un terreno di crisi e di possibilità di confronto.

Dobbiamo incalzare senza indecisioni per spostare il Psi dal terreno moderato su cui si è collocato. Oggi è aperto un grande problema, quello della vita e dei poteri nelle città. C'è un tentativo molto forte di appropriarsi delle città, di svuotarle di democrazia, di usarle come terreno di spartizione, di affare e di ricchezza. I diritti, quanto conta il cittadino, i servizi, l'ambiente, i tempi di vita, i lavori, sono le scelte di un partito comunista che lotta per un incivilimento maggiore, un grado alto di solidarietà, una nuova cultura della società, un'idea nuova dello sviluppo. La scelta della alternativa alla Dc su questo terreno è secca. Dopo le politiche degli anni 80 che hanno fortemente colpito le possibilità di governo delle città e delle regioni poniamo il problema di una riconquista della sovranità popolare, di regole nuove. Significa riorganizzare i tempi e i luoghi della condizione urbana, di definire i percorsi della decisione democratica e questo anche nelle realtà più democratiche, dove siamo noi al governo.

Le elezioni del '90 sono questo. A volte mi chiedo cosa sarebbe stato il processo regionalista senza il ruolo svolto dai comunisti, cosa sarebbero oggi le città dell'Umbria. Saremmo meno liberi di poter tornare, su basi solide, le novità, l'espansione e la qualità della democrazia che ci sono richieste. Anche su questo dobbiamo e possiamo chiedere conto al partito socialista. Non dobbiamo disperdere il positivo di ciò che abbiamo realizzato in significative aree del paese ma tutto questo non basterebbe. Vitali chiedeva di affrontare il tema del nuovo regionalismo: ha ragione e possiamo farlo definendolo partendo dalla chiave della ristrutturazione ecologica dell'economia. Dobbiamo andare ad un appuntamento nazionale riprendendo dalla riflessione sulle esperienze maturate nelle regioni rosse.

Il risultato del voto molto dipenderà da come si disloceranno i giovani. Con i giovani conta il fare di ogni giorno. Non voglio apparire uno che non comprende il valore del percorso storico-politico del Pci, delle radici culturali. Però debbo dire che la discussione su Togliatti non mi appassiona. C'è un divenire delle cose, dell'uomo che si attua attraverso una continua rielaborazione critica del proprio passato, ciò è la condizione per ringiovanire, rinnovare, accelerare, andare avanti. So bene che dietro alla riflessione su Togliatti c'è l'identità del Pci, ma penso a mia figlia, così come a tanti altri giovani che voteranno per la prima volta nel 1990. Non sarà decisivo questo dibattito per portarli ad esprimere consenso per il Pci. Con i giovani dobbiamo misurarci sul fare di ogni giorno ed ecco allora l'esigenza di un nuovo governo delle città degli anni 90 che faccia pemo sui problemi della quotidianità per incontrare gli uomini e le donne, per definire cioè una città che «risponde» questi soggetti e su essi rimodella se stessa. Un nuovo umanesimo dopo il dominio del consumo, della merce, dell'oggetto: non demotizziamo ma noi possiamo essere il partito che contribuisce a riscrivere la gerarchia dei valori, dei soggetti, degli interessi.

## GAVINO ANGIUS

È in corso un grande scontro nelle città - ha detto Gavino Angius - con enormi interessi in gioco. Dobbiamo comprenderne bene la natura intrinseca e il valore generale. Cominciamo con l'affermazione che la restaurazione del pentapartito dopo l'85 ha portato alla crisi profonda che Comuni e realtà urbane hanno vissuto in questi anni di vita repubblicana. Altro che governabilità e stabilità promesse dal pentapartito. Anche per questo dobbiamo valorizzare di più e meglio le conquiste, le realizzazioni, le politiche che giunte di sinistra hanno saputo mettere in campo. In condizioni difficili ma con intelligenza e passione civile. Noi però vogliamo andare oltre, fare di più, in vista del '90. Il tema del governo delle città rinvia al tema di una critica moderna dei caratteri dello sviluppo. Di una lotta politica ferma alla Dc al pentapartito e anche al Psi (di quale riformismo è portatore questo Psi nell'azione concreta di governo?). Partiamo da una critica di quella modernizzazione che ha investito le nostre città,

ma al tempo stesso siamo chiamati a un rapporto con la concretezza. Una grande ristrutturazione economica e sociale, che cambia la collocazione politica dei soggetti, è collegata alla ristrutturazione urbana, all'uso della città e del territorio.

Su questo l'assenza del governo è totale, ma il non governo è una (forma di) governo come ci insegna la mancanza di una legge sui suoli. Ci muoviamo dunque nella constatazione del fallimento del pentapartito; nell'esigenza di una nuova progettualità nel governo di regioni e città; nell'emergere di una nuova sensibilità di forze sociali, economiche, culturali, laiche e cattoliche e ambientaliste, pronte a battersi su questo terreno politico in alternativa alla Dc. Il nuovo campo in cui si misura una politica nuova del governo urbano è quello del superamento delle contraddizioni sviluppo-ambiente, diritti-potere. È nelle garanzie di trasparenza, di efficienza, di onestà. Delle nuove regole. È per questo che consideriamo negativa la proposta del governo; noi proponiamo una nuova legge elettorale nei Comuni e nelle Regioni, vincendo il mandato elettorale al voto dei cittadini. Non può essere definita di riforma una legge sui Comuni che non preveda una normativa elettorale nuova. Vogliamo che sia compiuto un primo passo concreto verso una riforma più generale del sistema politico, con una netta separazione tra politica e gestione amministrativa. Penso soprattutto al Mezzogiorno, dove in molte città il voto non è libero e non si esercita un giudizio su chi amministra, perché c'è il ricatto verso cittadini e imprese, c'è la paura. Il suffragio universale non è minacciato dai giovani imprenditori, ma da quei governi e partiti che non combattono mafia, camorra, e tollerano connivenze tra politica, affari e appalti.

Ma ha ragione Vitali: è tutto l'ordinamento regionalista che è in crisi. Nuovo cambiato i rapporti tra Regioni e organi centrali dello Stato. Servono adeguati mezzi finanziari ai Comuni. Ci vuole un ordinamento specifico per le metropoli italiane. Questi mi sembrano i terreni per costruire un nuovo tipo di alleanza politica, una nuova sinistra fortemente, rigorosamente ancorata al progetto di costruzione di una città-ambiente. Noi non proponiamo una formula per il governo delle città e delle Regioni. Dobbiamo invece l'autonomia politica dei Comuni e delle Regioni, mentre altri la violano sistematicamente. Lavoriamo per un indirizzo politico preciso: quello dell'alternativa a questa Dc, alla vecchia Dc. Al Psi chiediamo di porsi in alternativa alla Dc, a cominciare da quella di Sbardella a Roma. Quanto alle giunte Dc-Pci, io non le chiamo anomale perché non esiste alcuna alleanza in una eventuale alleanza di governo tra forze democratiche. Può darsi che il modo sia stato brusco ma una verifica rigorosa di queste esperienze era ed è fondata. Di questo ho parlato nel recente passato, non di altro. Così come era necessaria una verifica del nostro impegno come forza di opposizione, e anche di governo nelle giunte di sinistra.

Dovevamo, dobbiamo prepararci bene per la scadenza elettorale di aprile e definire città per città, regione per regione la nostra proposta politica e di programma. È un po' sorprendente che chi giustamente vede per noi il rischio della subalternità al Psi non scorga, qua e là, il rischio della subalternità alla Dc di Forlani. Non è di questo che si è discusso al congresso e quando la sconfitta politica di De Mita ha aperto la strada al congresso dell'Eur a Forlani prima e ad Andreotti poi? Non è di questo che abbiamo parlato leggendo alcuni risultati elettorali comunisti soprattutto nel Sud? Non viene proprio dal mondo cattolico più avanzato una delle critiche più severe a questa Dc? Non possiamo fare una discussione algebrica sulle giunte senza misurarsi fino in fondo con i dati di una situazione completamente nuova rispetto a un anno fa. Segnato oggi dalla opprimente diarchia di Forlani e di Craxi. Leggo così - può darsi che sbagli - quel richiamo alle coerenze che sulle giunte e sulle alleanze faceva Occhetto nella relazione. Non una assurda omologazione di formule, ma la capacità di ogni specifica situazione, di proporre un progetto nuovo per uno sviluppo equilibrato, socialmente equo, nelle nostre città e nelle nostre regioni, per costruire così una prospettiva più generale di alternativa.

Per regioni di spazio, siamo costretti a rinviare a domani la pubblicazione di una parte cospicua degli interventi pronunciati nel corso della seduta pomeridiana di ieri.

Hanno curato questi resoconti: Silvia Biondi, Paolo Bracco, Raffaele Capitani, Roberto Carullo, Guido Dell'Aquila, Bruno Enriotti, Giorgio Frasca Polara, Fausto Iba, Silvio Trevisani, Bruno Ugolini, Aldo Varano

### CHE TEMPO FA

**SERENO** **VARIABLE**

**COPERTO** **PIOGGIA**

**TEMPORALE** **NEBBIA**

**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centrale; l'area di alta pressione si estende fino al bacino centrale del Mediterraneo comprendendo nella sua sfera di influenza tutta la nostra penisola. Permane un flusso di correnti fredde e instabili dall'Europa centro-orientale verso la penisola balcanica, marginalmente queste correnti fredde possono interessare le nostre regioni più orientali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali, sul alto ligure, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni del medio e basso Adriatico e su quelle joniche e sulle altre regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate, a tratti alternate ad ampie zone di sereno. La temperatura rimarrà invariata con valori generalmente allineati con quelli normali della stagione.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

**DOMANI:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo.

### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	4 25	L'Aquila	5 19
Verona	8 19	Roma Urbe	8 24
Trieste	14 21	Roma Fiumic.	10 22
Venezia	8 19	Campobasso	10 18
Milano	8 27	Barì	13 22
Torino	7 25	Napoli	10 24
Cuneo	10 22	Potenza	6 17
Genova	14 22	S. M. Leuca	13 21
Bologna	12 23	Reggio C.	14 24
Firenze	7 22	Messina	17 23
Pisa	8 21	Palermo	17 24
Ancona	9 24	Catania	11 26
Perugia	10 19	Alghero	14 23
Pescara	9 24	Cagliari	13 25

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 16	Londra	10 15
Atene	15 21	Madrid	13 30
Berlino	6 14	Mosca	-2 4
Brukselles	6 17	New York	17 21
Copenaghen	6 16	Parigi	13 16
Ginevra	4 18	Stoccolma	5 9
Helsinki	1 5	Varsavia	5 14
Lisbona	18 27	Vienna	8 14

### ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

### Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30  
 Ore 7: rassegna stampa con F. Chiaromonte di Rinascente, 8.20: Libertà a cura dello Spc-Cgt, 8.30: Ustica: il governo si chiama tutti? Patti Aldo Giocchi, 9.30: C. A. Milano la nascita, 10: Fisco e delitti pubblici. Le sette ricette trulli. Parlano L. Barca e V. Vico, 11: Parole difficili: intervista a G. Barra e S. Serigi, 11.30: Cavalieri degli affari, intervista a L. Vianelli, 15: Viva la mamma!, 15.30: Leva e servizio civile in studio A. D'Allesio, B. Sacca, R. Zingales, 16.30: Informazione e potere, 17.30: Regna la burocrazia del Pci. Con A. Chetrieri, L. Pettinari, 18: Barca e noi, verso la manifestazione nazionale antilanzetta.

**FREQUENZE IN MHz:** Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 97.500; Catania 105.250; Caltanissetta 104.500; Caltanissetta 105.300; Como 87.650 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 87.500 / 96.600; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.900; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.700; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 94.900; Modena 94.500; Montebelluna 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 80.350; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 98.250; Pescara 105.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 87.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 99.050; Reggio Emilia 95.200 / 97.000; Roma 94.900 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.650; Rieti 102.200; Salerno 102.650 / 105.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Taranto 105.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 98.400; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano

Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagosi 5, Roma

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 276.000  
 Commerciale festivo L. 414.000  
 Finestrella 1ª pagina ferialte L. 2.313.000  
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000  
 Manchette di testata L. 1.500.000  
 Redazionali L. 460.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialte L. 400.000 - Festivi L. 485.000  
 A parola: Necrologie-part. tutto L. 2.700  
 Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità  
 SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131  
 Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano